

L'Astrolabio, n. 27 del 1980

L'assassinio di Pier Santi Mattarella

Terrorismo contro rinnovamento

di *Orazio Barrese*

Non c'è stato un solo osservatore o un qualsiasi uomo della strada che non abbia attribuito all'assassinio del presidente della Regione Siciliana, quali che siano stati gli esecutori, un significato politico. E non soltanto per il ruolo istituzionale della vittima ma anche e soprattutto per la dignità e la passione autonomistica e meridionalistica con le quali permeava la sua alta carica.

Aperta da alcune settimane la crisi del governo regionale, Piersanti Mattarella era infatti impegnato per una soluzione più avanzata che, se realizzata, avrebbe dovuto portare i comunisti ad assumere dirette responsabilità di governo. E tale linea, tale progetto di rinnovamento, avrebbe sostenuto sia al congresso regionale che a quello nazionale della DC.

Certamente Mattarella si attendeva non solo difficoltà, ma anche ostilità aperte, che del resto aveva riscontrato e affrontato, anche in sede nazionale, sin dal momento in cui presiedette in Sicilia un governo di unità autonomistica, con l'appoggio esterno del PCI. E si trattò d'un governo che affrontò vari nodi, di rapporti politici, di sviluppo economico, persino di moralizzazione se ebbe il coraggio di mettere sotto inchiesta, per episodi di malversazione, un assessore regionale in carica, il repubblicano Cardillo.

Mattarella, convinto assertore della linea Moro, sperava di attuare la svolta col *nihil obstat* di Piazza del Gesù, anche perché la Sicilia ha sempre preceduto, nel bene e nel male, svolgimenti di sperimentazioni e di cicli politici nazionali.

Il progetto perseguito da Piersanti Mattarella era - e rimane - del resto, tutt'altro che utopico, sia a livello regionale che a livello nazionale. Ed ecco allora per chi avversava tenacemente un tale sbocco, la "necessità" di un brutale intervento. E' significativo che non soltanto organi di informazione come *Il Messaggero*, che ha titolato un suo fondo "Un delitto per non cambiare", ma anche l'organo della DC abbia dato questa interpretazione dell'assassinio del presidente della Regione Siciliana. Non un delitto contro la DC bensì, come scrive *Il Popolo*, un crimine perpetrato "per mettere in crisi un disegno politico che si proponeva di operare gradualmente cambiamenti profondi e svolte politiche significative". Ecco quindi che il delitto Mattarella riporta immediatamente al delitto Moro: il terrorismo contro il rinnovamento.

C'è però, nell'uccisione del presidente della Regione Siciliana, qualcosa di più specifico, rispetto al caso Moro: l'ambiente e i precedenti.

L'ambiente è quello dove la mafia ha una sua pesante influenza. E mafia non significa tanto *killer*, quanto esponenti politici, interessi economici, collegamenti con centrali internazionali, da "Cosa Nostra" alla Cia. Vuol dire anche terrorismo politico, come dimostrano Portella della Ginestra o la strage dei sindacalisti siciliani o la sanguinosa repressione delle lotte contadine per la riforma agraria. Significa, in altri termini, una "forza" eversiva, impegnata contro ogni forma di avanzamento della società, compresa quella riforma urbanistica che Mattarella intendeva portare avanti e per la quale aveva ricevuto lettere minatorie.

Certo, in questo campo vi sono interessi mafiosi specifici, ma non v'è nulla di più politico di una effettiva riforma urbanistica, e del resto lo dimostra il fatto che proprio su questo tema per l'opposizione della DC si spaccò nel giugno del 1963, la famosa "notte di San Gregorio", la maggioranza del PSI e venne rinviata la costituzione del primo governo di centro sinistra.

A questo punto, per la comprensione politica del delitto, ha poca importanza il fatto che esso sia stato compiuto dalla mafia o dalle Brigate rosse. L'obiettivo era lo stesso, a parte il fatto che difficilmente il terrorismo può agire in Sicilia senza l'avallo della mafia.

Questo discorso - ed ecco i precedenti - vale anche per gli altri delitti di Palermo, e incominciare dall'assassinio di Michele Reina, segretario provinciale della DC: un uomo dalle molte ombre ma anch'egli favorevole a una svolta, che avrebbe intaccato interessi costituiti, politici e mafiosi.

Vi sono poi gli assassini del vice questore Boris Giuliano e del giudice Cesare Terranova, uomini sui quali non v'erano ombre. Quali che siano le cause di tali omicidi non v'è dubbio che, per gli effetti, v'era una coincidenza di interessi tra mafia e terrorismo, entrambi presenti nelle istituzioni.

Tale presenza è, infatti, una connotazione strutturale dalla mafia e, per quel che riguarda il terrorismo, basta ricordare il ruolo che organi dello Stato hanno avuto nella strage di Piazza Fontana.

Su questi aspetti era necessaria una riflessione, tanto più che cinque anni addietro l'antimafia aveva individuato una serie di rapporti tra mafia e terrorismo, diventati via via più intensi. Eppure, quando fu ucciso Cesare Terranova, il ministro dell'interno Virginio Rognoni escludeva tali rapporti. Li ammette ora che è stato assassinato Mattarella, parlando di una nuova strategia del terrorismo.

V'è stato quindi, quanto meno, un ritardo di comprensione da parte del governo, che s'è tradotto in ritardo operativo. E allora è più urgente che mai approfondire la conoscenza di tale strategia e dei suoi effetti.

Incominciando con l'esaminare in Parlamento l'indagine conclusa quattro anni addietro dall'antimafia e le proposte legislative. Che non sono soltanto proposte di repressione, ma anche e soprattutto di prevenzione, attraverso il rinnovamento dell'isola. In una situazione diversa della Sicilia e del paese, infatti, in condizioni politiche economiche e sociali di sviluppo, con la valorizzazione delle giovani generazioni, con una direzione del paese fondata su un largo consenso né le forze mafiose né quelle terroristiche potrebbero continuare ad occupare per molto tempo gli spazi di cui oggi dispongono.